LE MEMORIE DI RALPH PARKER

TRA SOLDATI E DIPLOMATICI

di GABRIELE DE ROSA

Ralph Parker è l'autore di numerosi libri sull'Unione Sovietica tra i quali « Come va, compagno? » e « Corrispondente a Mosca ».

Durante la seconda guerra mondiale egli è stato corrispondente a Mosca del *Times* di Londra e del *New York Times*. Oggi egli si presenta ai lettori italiani con un libro che è stato già pubblicato nella traduzione russa a Mosca e nelle traduzioni francese, tedesca, spagnola, ungherese, cinese, rumena, finnica, polacca, ceca, slovacca e portoghese. Il libro è intitolato « La congiura contro la pace », pubblicato in Italia nelle pregevoli ed eleganti edizioni di Cultura Sociale.

Un breve preambolo apre il lavoro, un preambolo strettamente autobiografico e che descrive le emozioni giovanili dello scrittore quando per la prima volta uscì dall'ambiente « pulito » delle famiglie « rispettabili » della media borghesia inglese. In queste prime pagine l'autore racconta del suo incontro con «l'artista della sabbia », e questo incontro assume un po' il valore di un simbolo per la vita dell'autore: « Eravamo giunti ad un punto dove la sabbia era asciutta e che lo conoscevo molto bene. Era una località detta "dell'artista della sabbia". Sin da quando avevo iniziato a camminare accanto a mio zio, sulla banchina, avevo cercato "l'artista della sabbia". Era uno storpio, con un viso straordinariamente pallido. La sua arte consisteva nello scegliere una parte dove la sabbia fosse liscia e solida, ampia qualche metro quadrato e allora, con diversi strumenti di legno, disegnava una figura simile a un merletto che rappresentava una fabbrica di grandezza favolosa su un paesaggio di miniere, di camini fumanti, di innumerevoli case operaie. Il disegno era ingenuo, rivelava piuttosto l'industriosità dell'autore che non un vero e proprio talento artistico, ma il soggetto era uno di quelli che piaceva ai capitani dell'industria che passeggiavano lungo la banchina, e alcuni usavano fermarsi per gettare poche monetine di rame dove lo storpio aveva scritto: "Sono una vittima del lavoro, datemi qualche soldo". Ogni giorno il mare portava via questo effimero disegno, ed ogni giorno egli lo rifaceva ».

Dopo il preambolo, il libro affronta in pieno tutta la convulsa situazione europea dei giorni di Monaco. Ralph Parker dimostra qui di avere una visione precisa delle gravi responsabilità della politica estera britannica in tutti gli avvenimenti che portarono alla guerra, alla illusione di Hitler che egli tutto poteva osare per la debolezza e la corruzione della classe dirigente inglese e francese. Monaco rappresentò la resa delle democrazie occidentali dinanzi ai piani di Hitler contro la Cecoslovacchia. Il Parker ricorda qui tutta l'azione del governo Chamberlain tendente a persuadere il pubblico inglese che i cechi erano volontari compartecipi della politica di « appeasement » perseguita dall'Inghilterra nei confronti di Hitler. Ma il fattore più importante nel determinare l'atteggiamento dell'opinione pubblica inglese fu la tendenziosa propaganda che mostrava una Unione Sovietica debole e non interessata a impegnarsi per la difesa della Cecoslovacchia. E' un fatto che l'atteggiamento favorevole di una grandissima parte della classe dominante britannica verso la Germania nazista fu accompagnato da un ritorno offensivo della campagna di stampa per nascondere al pubblico la vera forza dell'Unione Sovietica. Basterà ricordare in proposito tutta l'azione svolta a Berlino dall'ambasciatore di Sua Maestà britannica, sir Neville Henderson, che agì in modo da agevolare Hitler nella realizzazione dei suoi fini in Cecoslovacchia.

L'occupazione di Praga da parte delle orde naziste, la cappa di piombo calata su tutto il popolo ceco sono descritte dal Parker con un senso profondo della tragedia che si era abbattuta su quel paese tradito dalla politica di Chamberlain. Sono forse queste le pagine più belle del libro, gremito di episodi e di racconti sulla resistenza dei lavoratori cechi. « Tre mesi dopo l'inizio dell'occupazione, — racconta il Parker — i tedeschi adducendo pretesti ridicoli, imposero un regime di terrore sul centro minerario di Kladno.

« Kladno è un gruppo di villaggi minerari e di case operaie non distante da Praga. Fra conosciuta come "Kladno la rossa" perchè ad ogni elezione dava ai comunisti un forte numero di voti. Una sera di giugno a Kladno venne trovato ucciso un poliziotto tedesco. Immediatamente venne imposta la legge marziale.

« Alla periferia di Kladno, — racconta il Parker — in una capanna presso una miniera abbandonata, incontrai i membri del comitato locale di resistenza. Mi fu dato un comunicato accuratamente documentato sul "delitto di Kladno", che conteneva delle dichiarazioni giurate che l'uomo, un noto malvivente, era stato ucciso in una lite in un caffè da un altro soldato tedesco ed il suo corpo era stato lasciato vicino alla miniera, per avere un pretesto per altre rappresaglie ».

Una parte interessante del libro riguarda la politica segreta britannica nei Balcani, interessante perchè getta luce sulla impostazione a lunga scadenza data dagli inglesi alla politica nei Balcani, già dal periodo immediatamente precedente l'aggressione nazista. I tedeschi lavoravano metodicamente, minando dall'interno la struttura dello stato jugoslavo sì da farlo crollare al primo attacco come un castello di carta. La diplomazia segreta britannica puntava invece più lontano. Prevedendo la possibilità di una guerra tra la Germania e l'U.R.S.S. e una vittoria sovietica, si occupava essenzialmente di procurarsi agenti fra i potenziali rinnegati che in tempo di guerra portavano l'etichetta di «antifascista»

Dopo la sosta a Praga occupata, e quindi a Belgrado Parker venne trasferito dal suo giornale a Istambul. La guerra era già scoppiata e le truppe naziste avevano invaso la Polonia. A Istambul, Parker si pone la questione fondamentale: perchè si combatteva questa guerra? « Per un certo tempo — egli racconta — soggiornai in una villa non distante dal Bosforo. Ogni quindici giorni, al mattino presto il piroscafo sovietico "Svanetia", scivolava sulle acque oltre i vecchi fortilizi turchi e mentre gli echi dei cori russi giungevano sull'acqua fino a noi, portati dagli altoparlanti, i pescatori che lavoravano alle loro reti sulle spiagge di Bebek, alzavano le teste e guardavano la lucente nave bianca passare, finchè spariva dietro il promontorio oltre cui c'è il Mar Nero.

« Un giorno tentai di raggiungere questo promontorio, ma le sentinelle turche mi ricondussero indietro e un ufficiale mi spiegò che era proibito guardare il mare oltre cui vi era l'Unione Sovietica ».

Finalmente Parker venne inviato nell'Unione Sovietica e a poco a poco egli giunse a vedere nel soldato sovietico un combattente duro e terribile quando attaccava il nemico e un uomo che amava leggere i poemi di Puscikin e Majakovski, che rispettava il suo ufficiale comandante secondo i suoi meriti di combattente, che sognava la pace e che, quando la situazione lo permetteva, studiava e si preparava per affrontare la vita del dopoguerra, anche sul campo di battaglia.

Verso la fine della guerra si ebbero gli accordi di Yalta, la conferenza che avrebbe dovuto gettare le basi per una cooperazione internazionale la quale mirava ad assicurare all'umanità un lungo periodo di pace e la pacifica coesistenza e competizione dei due sistemi, socialista e capitalista. Un rapido e conclusivo quadro di un episodio al quale assistette il Parker, dà subito al lettore l'impressione di quanto sarebbe accaduto qualche anno dopo, quando gli Stati Uniti inizieranno la guerra fredda contro l'U.R.S.S. Era il giorno della vittoria e Mosca era tutta un brulicare di gente in festa, di cortei che attraversavano le principali vie della città, che facevano sentire la gioia dell'umanità finalmente libera dal terribile mostro nazista. Ricorda Parker: « Per via Mokhovaia, mi aprii la strada tra la fila dei moscoviti, e raggiunsi l'edificio dell'ambasciata americana. Vicino ad una finestra chiusa c'era l'alta figura di George F. Kennan, ministro dell'ambasciata americana a Mosca. Egli poteva essere visto dalla strada. Il chiasso si sentiva meno ora, quasi smorzato in un insistente mormorio

« Notai che Kennan, mentre guardava la scena movimentata che si svolgeva per le strade di Mosca, aveva un viso curiosamente infastidito, seccato. Poi voltandosi, dopo aver dato un ultimo sguardo alla folla, disse triste: "Loro, sono allegri... Credono che la guerra sia finita, mentre è solo l'inizio".

GABRIELE DE ROSA

URSS - L'accademico Costantin Ivanovic Skriabin ha ricevuto il Premio Stalin per un interessante studio su alcuni parassiti degli animali e dell'uomo

PARIGI Nicole Riche, l'attrice misteriosamente scomparsa l'altro giorno durante la rappresentazione di un dramma giallo, è di nuovo tornata alla luce. Nicole ha confessato di essere fuggita d'accordo con l'impresario del teatro, per fare pubblicità alla sua compagnia

UNA SPAVENTOSA ONDATA DI CRIMINALITA' SULLA CITY

Terrore a Londra

20 mila detenuti al giorno nelle carceri di S. M. britannica
Un delinquente di 13 anni - Torna il "gatto a nove code"?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, *aprile*.

Alla Camera dei Comuni, sulla stampa, nelle aule giudiziarie, si discute animatamente da tempo, su quella che è divenuta una delle preoccupazioni del giorno per il pubblico britannico e londinese in particolare: l'aumento della criminalità. Gli assassinii, le violenze a mano armata, i furti con scasso, i delitti dei pervertiti sessuali hanno assunto un ritmo veramente impressionante e aspetti sempre più raccapriccianti.

Le statistiche danno un aumento del cento per cento dei crimini con violenza, rispetto all'anteguerra; nel '38 se ne registrarono 509, nel '46 erano saliti a 823 e d'un balzo a 1033 nell'anno scorso. I furti con scasso ed aggressione da 1389 nel '38 sono arrivati l'anno scorso a 4290. Cifre ancor più impressionanti quelle relative alle carceri di Sua Maestà britannica che prima della guerra ospitavano una media di diecimila detenuti al giorno e negli ultimi anni hanno raddoppiato la loro popolazione: nel luglio dell'anno scorso si raggiunsero infatti i ventimila.

Fatto ancor più grave, la delinquenza è aumentata proporzionalmente assai più fra i giovani e i minorenni: i crimini di questi ultimi sono aumentati del 50 % negli ultimi dieci anni e del 17 % solo negli ultimi dodici mesi. I giornali riportano come in numerosi quartieri della metropoli esistano vere e proprie *gang* o bande di giovani e ragazzi armati nella maniera più diversa con coltelli di ogni tipo, rasoi, tubi di piombo, catene di biciclette, mazze ferrate, senza contare le armi da fuoco, e che girano di notte in cerca di preda o viaggiano in gruppi di due o tre sui treni della sotterranea per assalire i malcapitati che si trovino isolati in qualche scompartimento.

Quali le cause di questa ondata di criminalità che, come ha detto il Lord Cancelliere, « sta sollevando la più grave ansietà »? Le numerose inchieste, i rapporti pubblicati, parlano di cause generali sempre esistite e di altre dovute alle presenti condizioni di miseria diffusa fra larghi strati della popolazione, all'attuale situazione di restrizioni e controlli che aumentano le difficoltà della vita; l'austerità crippsiana provocando la rarefazione dei prodotti anche di prima necessità, sul mercato, ha spinto alla loro ricerca senza scrupolo dei mezzi da impiegarsi, per poterli poi rivendere a prezzi di speculazione.

Le condizioni attuali nelle quali la maggior parte della popolazione lavora, sono state esaminate da uno dei vescovi della Chiesa Anglicana che pure si è occupata del triste fenomeno; nella maggior parte dei casi si tratta di lavoro che abbrutisce gli uomini perchè esso si mostra a loro senza un fine, senza possibilità di miglioramento; un lavoro che significa svendita delle proprie energie e della propria intelligenza senza possibilità di vederne i risultati, e spesso mal pagato; nasce quindi un senso di depressione, di frustrazione, di abbandono, di disperazione, di impossibilità di migliorare, che nei meno forti porta anche a uno squilibrio mentale, o a un bisogno di rivolta che porta alla violenza contro gli altri; sono insomma le condizioni dei lavoratori entro il sistema capitalistico quelle, dal vescovo incautamente o ingenuamente, esaminate, criticate ed additate come cause di disturbi sociali.

Alcuni dei giornali più autorevoli conducevano tempo fa una inchiesta su queste terribili condizioni: nei quartieri poveri di King's Kross, di Saint Pancras, di Euston, di Holborn, i ragazzi sono cacciati fuori dalla stanza dove tutta la famiglia vive, la mattina presto e non possono rientrare fino a sera tarda: per loro non vi è posto.

Essi vagano così tutto il giorno, si riuniscono in bande, iniziano la loro attività di piccoli delinquenti; frequentano i cinema e si pascono di quei films americani che inneggiano alla violenza ed al crimine e sono pieni di suggerimenti e di scoperte per gli aspiranti delinquenti. Nei films americani l'Associazione dei maestri indicava una delle cause dell'aumento della criminalità.

Del dilagare della delinquenza si sono occupate, in queste ultime settimane, la Camera dei Comuni e quella dei Lords. Nelle discussioni, protrattesi per diverse sedute, hanno preso la parola oltrechè numerosi deputati anche quegli arcivescovi che vi siedono per diritto. Con diritto ci si aspettava da simili consessi, una discussione tenuta su un alto livello, comprensiva delle ragioni dell'attuale situazione e che si spingesse fino all'origine di questa nel tentativo di rimuoverne le cause; il miglioramento materiale e l'elevamento spirituale del popolo non era il programma ufficiale del governo laburista?

Non si è parlato invece di vasta opera di rieducazione, di convinzione, ma si è solo proposto di rispondere alla violenza con la violenza; solo la legge del taglione è stata presa in esame. L'altr'anno fu rimessa in vigore la pena di morte mediante impiccagione, la settimana scorsa deputati e Lords, compresi i prelati, hanno chiesto che si rimetta in funzione il « gatto a nove code », il barbarico strumento delle celle di tortura medioevali, delle navi pirate britanniche di due secoli fa.

Questo sistema di punizione è quanto di più brutale e disonorante vi possa essere per chi lo ordina e chi lo eseguisce, e di più degradante per chi lo riceve, che invece di essere convinto a cambiar tradi, viene spinto all'odio e alla vendetta. Un criminale condannato recentemente a morte lasciava scritto che la sua « carriera » era proprio la conseguenza del fatto di essere stato maciullato con quindici sferzate di « gatto a nove code » dopo il suo primo furto quando ancora avrebbe potuto cambiare strada.

CARLO DE CUGIS

Le prime a Roma

TEATRO

Miles gloriosus

Per quanto siano vari i modi d'interpretare i classici, specialmente autori comici, esiste in tutti gli esecutori moderni una preoccupazione comune, che ci sembra più che giusta: come cioè vivificare il testo, specialmente nelle parti più sensibili al tempo, e ritrovare il gusto e il divertimento di quegli spettacoli.

La compagnia del « Carrozzone » ha creduto di poter risolvere la questione, mettendo su un « Miles gloriosus » tutto movimenti e corsette. Ma l'intenzione, pur se lecita, andava sorretta da un maggior rigore stilistico, da una più approfondita intelligenza critica. Così questa edizione plautina è venuta fuori improntata a un gusto falsamente popolaresco con un balletto caricaturale che richiamava le scenette del signor Bonaventura.

Non sarebbe però giusto calcare la mano su questa prova del «Carrozzone» di Fantasio Piccoli che ha buoni titoli per essere considerato un benemerito del nostro teatro, e tanto meno nei suoi attori che recitano con entusiasmo e convinzione, pieni di semplice confidenza con i testi, e con un'aria di famiglia che può essere anche comunicativa.

L'uomo d'armi di Plauto è, come il modello greco dal quale la commedia latina deriva, un fanfarone vanitoso cui il servo Palestrione combina un abile inganno facendolo cadere in una rete tesagli con l'aiuto di una ragazza e che termina con scorno e beffe per il vanesio.

Il pubblico ha applaudito numerose volte l'allegra storia del soldato fanfarone.

Recitavano, Bologna nella parte del « miles gloriosus », Ferri in quella del servo, e nelle altre la Padovani, Strada, Esposito, Sacconi.

M. S.

SUGLI SCHERMI

Disperato amore

La storia che « Disperato amore » ci racconta, si sviluppa in una solitaria fattoria della California, dove da anni non si vede anima viva e dove vegeta una sparuta famiglia che conobbe tempi migliori. La moglie se ne sta chiusa nella sua stanza da sette anni, accusando una immaginaria malattia, senza voler vedere il marito. Il marito la ricambia imprecando ed infischiandosi della sua presenza. Tra i due c'è una dolce fanciulla bionda, quesi istupidita della mancanza di avvenimenti, balbuziente, impaurita dal dramma familiare. Trova scampo soltanto in una estatica, selvaggia contemplazione della natura.

Il giorno in cui la ragazza, nella consueta notte di tempesta, riuscirà a rinfacciare ai genitori il loro sordido egoismo ed a fuggire, riuscirà anche a liberarsi di parte dei suoi agitati complessi. A liberarla definitivamente dai complessi, dalla balbuzie, dai suoi miti di adolescente, varrà però sopratutto; meglio di qualsiasi medico psicanalitico, il pieno incontro di sentimenti e di sensi con un giovane forzato evaso e braccato per i boschi, caldo di sangue e lesto di piedi.

Ed ecco il « disperato amore », purificatore e liberatore per tutti e due. Il giovane forzato morrà inseguito, spasimando sui luoghi del suo dolce incontro agreste. In quanto alla ragazza non si comprende bene se essa vorrà passare la vita nella muta contemplazione di altri forzati, o se preferirà rifugiarsi nelle braccia di un surrogato, un civile e benedicato ingegnere.

Come capita ormai troppo spesso, anche in film americani di un certo impegno, il finale è dunque ambiguo o comunque poco coerente. In quanto al resto della storia, che ha momenti belli e non di maniera, essa è raccontata con impegno, mestiere e disinvoltura dal regista Jean Negulesco, che già ci aveva dato il simile « Jonny Belinda ».

Purtroppo, nel farci partecipi della crudele vicenda dei due amanti d'un giorno, il regista non ci ha voluto risparmiar il facile fascino dei tramonti, della poesia dei boschi verdi e di quella dei solai polverosi e cadenti. Ida Lupino, forse un pochino tarda per una parte di verginella ventidueenne, ha dato una nuova prova di essere attrice assai consumata e ricca di risorse. Il giovane forzato è Dane Clarke, un volto abbastanza nuovo e sensibile del cinema americano

TOMMASO CHIARETTI

Il compagno Edgardo Macorini per impegni di lavoro lascia da oggi la critica cinematografica del nostro giornale. A nome della Redazione lo ringraziamo per l'efficace opera svolta per il miglioramento della nostra terza pagina.

Il compagno Tommaso Chiaretti assume da oggi l'incarico della critica cinematografica.

IL SALONE INTERNAZIONALE DI GINEVRA

Le automobili italiane sul mercato mondiale

Notevole affermazione della Fiat 1400 - Atmosfera pesante per la 500 C e la 1100 E - I nuovi modelli tedeschi, francesi, britannici e cecoslovacchi - Un segnale di allarme per la nostra industria

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

GINEVRA, aprile. — *Qual'è la situazione generale della produzione automobilistica italiana in rapporto a quella mondiale com'è apparsa al XX Salone Internazionale dell'Automobile di Ginevra?*

Per rispondere in modo abbastanza completo ad una domanda del genere, è necessario anzitutto tener presente che i tipi correnti di autovetture di serie oggi reperibili sul mercato, si possono, grosso modo, dividere in quattro classi, in ciascuna delle quali è rappresentata, con varia fortuna, la nostra produzione.

Quattro classi

La prima classe comprende vetture aventi da due a quattro posti, con una potenza fiscale oscillante sui sei cavalli-vapore e poste in vendita, al Salone di Ginevra, ad un prezzo che si aggira dai 4000 ai 6000 franchi svizzeri; a questa categoria appartiene la nostra Fiat 500. La seconda classe comprende vetture aventi in media quattro posti, con una potenza fiscale di 6-8 C.V., e poste in vendita a circa 6000-10.000 franchi svizzeri: in essa sono incluse la Fiat 1100 E e la Lancia Ardea (non presente al Salone). La terza classe include vetture dotate di 4-6 posti, con una potenza fiscale di 8-12 C.V., e che costano dagli 8000 ai 13.000 franchi svizzeri; qui figurano la Fiat 1400 e 1500 (destinata, sembra, a scomparire) e le Lancia Aurelia (ancora... di là da venire) e Aprilia (destinata, pare, a non essere più prodotta). Infine, la quarta classe comprende vetture aventi da 5 a 8 posti, con una potenza fiscale di 10-30 C.V., ed il cui prezzo giunge ai 40 mila franchi ed oltre: e qui possiamo collocare le nostre Alfa Romeo 2500/S e Ferrari 166 Inter.

Per quanto riguarda le vetture della prima categoria, che potremmo definire delle piccole utilitarie, diciamo subito che la nostra situazione, sui mercati esteri, non è allegra. Qui il nostro punto di forza rimane, almeno per ora, la 500 C, vetturetta di cui tutti conoscono i pregi (che sono molti) e i difetti.

Ad essa però si contrappongono avversari formidabili. Anzitutto la francese Renault 4 C.V. Si tratta di una vetturetta di cilindrata leggermente superiore alla Topolino (760 cmc.), munita egualmente di 4 cilindri: tutta la sua struttura generale appare però dotata di quei perfezionamenti tecnici che le derivano dalla sua assai più recente nascita: carrozzeria portante; motore posteriore a trazione diretta sulle ruote; portata 4 persone oltre il bagaglio. La seconda, interessantissima vettura francese di questa classe è la nuova Dyna-Panhard. Si tratta d'una macchina a 2 cilindri opposti, di 610 cmc. di cilindrata. Con un consumo di circa 6 litri per 100 km. raggiunge una velocità di ben 110 km. orari. Porta quattro persone oltre il bagaglio.

Ad essa segue la tedesca Volkswagen, che, con una cilindrata di 1131 cmc., realizza una velocità massima di 100 km.-ora con un consumo di circa 8 litri per ogni 100 km. La sua portata è pure di quattro persone oltre il bagaglio; il motore è posteriore (quindi, anche qui, eliminazione dell'albero di trasmissione con conseguente maggiore utilizzazione della carrozzeria); il raffreddamento è ad aria con ventilatore. Altra degna avversaria è, per la nostra 500, la cecoslovacca Aero-Minor. Si tratta di una vettura di 616 cmc. di cilindrata, dotata di due cilindri in linea: qui il motore è davanti, ma la trazione è anteriore: il consumo oscilla sui 7 litri ogni 100 km. e la velocità massima è di 100 km.-ora. Ultima, vogliamo citare la britannica Morris-Minor che, con 919 cmc. di cilindrata, dotata di carrozzeria portante e con un consumo medio di circa 7 litri per 100 km. ed una velocità massima di 97 km.-ora, porta essa pure quattro persone oltre il bagaglio. Il prezzo di queste vetture è rispettivamente. Renault franchi svizzeri 4650; Dyna Panhard fr. 5780; Volkswagen fr. 5500; Aero-Minor fr. 5350; Morris-Minor fr. 6150. Il prezzo della 500C era a Ginevra, di 4600 franchi.

In lubbiamente, uno sforzo da parte della Fiat c'è stato. Si pensi che a Bruxelles la 500C costava di più di ciascuna di queste vetture. Tuttavia la situazione non può ancora esser considerata tale da tranquillizzare.

La nostra « 1400 »

Nè migliore è la nostra situazione per le vetture della seconda categoria. Ci troviamo qui di fronte a tremende concorrenti, come la tedesca Goliath, i cui dati fanno addirittura sbalordire: cilindrata 688 cmc.; due cilindri in linea; motore a due tempi, trazione anteriore; peso 750 kg.; portata da 4 a 5 persone; consumo 6 litri e mezzo per 100 km.; velocità massima 102 km.-ora; prezzo 5450 franchi svizzeri; o come la britannica Austin A 40, che con caratteristiche tecniche superiori nel complesso alla 1100 E costa lo stesso prezzo: 7200 franchi svizzeri.

Come si vede, la più parte delle vetture analoghe supera largamente la 1100 E come convenienza di prezzo. La morale della favola è che se uscendo dal Salone girate un po' per Ginevra, vedrete tra le macchine che mostrano alcuni anni di età, in prevalenza le 500, le 1100 e le Ardea: ma tra quelle più recenti, in assoluta prevalenza le vetture francesi, tedesche, inglesi e, sopratutto, una invasione di Renault.

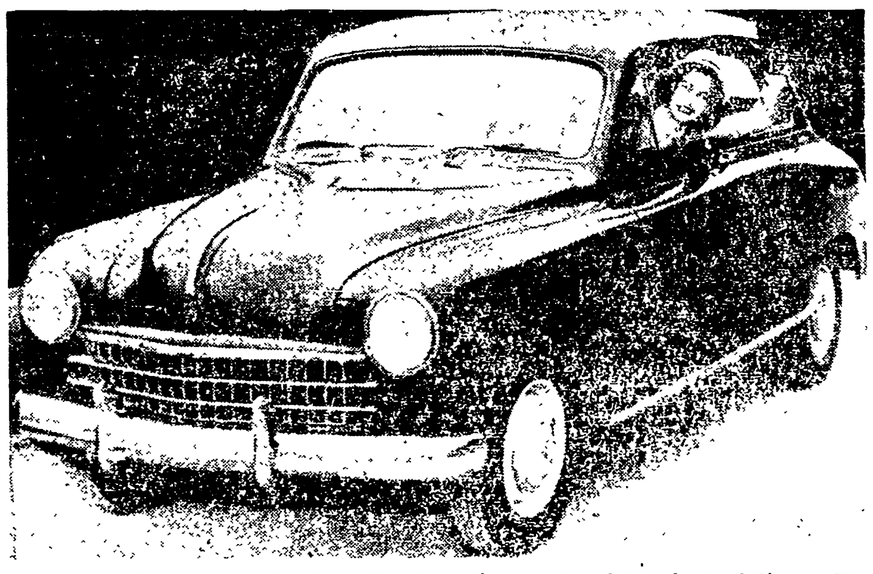
Molto più respirabile è per noi l'aria nel campo delle vetture appartenenti alla terza classe. Quivi la Fiat 1400 si è rapidamente imposta per le sue elevate qualità. Ammiratissima è stata la struttura portante, la breve corsa dei pistoni che assicura un più lento logorio, la sospensione, la linea. Un po' meno... ammirato il prezzo (9450 franchi svizzeri): d'altra parte, pur essendo la Fiat 1400 una delle migliori macchine della sua classe che circolino oggi in Europa, essa non avrà però una vita facile. Anche qui, forti ed agguerriti concorrenti si fanno sotto, unendo ad innovazioni non indegne della nostra macchina prezzi assai bassi. Tra di esse la tedesca Opel Kapiten (8750 fr.); la tedesca Borgward Hansa; l'inglese Austin A 70 (8950 fr.); la francese Citroen 11 (7950), ecc. La situazione qui è comunque migliore.

Non altrettanto si può dire per la quarta classe, dove ci troviamo di fronte alla concorrenza nord-americana. Certo, due vetture come le nostre Alfa 2500 S e Ferrari 166 non è facile trovarle nel Salone. Si tratta di macchine che sviluppano rispettivamente 152 e 180 km.-ora; che hanno 2443 e 1955 cmc. di cilindrata con rispettivamente 6 e 12 cilindri; che hanno una linea quale poche altre macchine analoghe possono vantare. Ma i prezzi! 32.000 franchi svizzeri l'Alfa Romeo; 40.000 circa la Ferrari! E ciò mentre ci troviamo di fronte all'inglese Bristol che costa 21.600 fr. o alle americane Chrysler che costano 17.950 o De Soto Diplomat che costa 12.950! Solo le loro altissime qualità intrinseche possono permettere alle nostre vetture di non sparire totalmente dai mercati.

Tirando le somme, la nostra situazione è buona dove ci siamo messi coraggiosamente su nuove vie costruttive (Fiat 1400); rimane oltremodo buia dove continuiamo ostinatamente a sostenere le formule del passato. E non vale che i nostri industriali si consolino pensando che, tanto, il mercato interno italiano assorbirà sempre tutto. In primo luogo non è concepibile che la nostra industria, che tanta tecnici e maestranze di primo ordine, si faccia battere sui mercati mondiali; in secondo luogo, come la metteremo il giorno che i paesi americani riuscissero a dare, per esempio, alla Fiat, lo scherzo della « liberalizzazione » dei mercati europei; vale a dire, francesi e tedeschi venissero a farci concorrenza in casa, magari con prezzi di dumping?

Lasciando comunque da parte questa quanto mai remota considerazione, un fatto rimane: questo Salone di Ginevra deve essere preso dalla nostra industria automobilistica come un segnale d'allarme. Abbiamo già detto che la 1400 è un buon segno, anche se il prezzo rimane alto (malgrado l'Italia disponga della mano d'opera più a buon mercato, non lo si ripeterà mai abbastanza) e che anche le nostre vecchie macchine riescono ancora a « tenere », grazie alle loro alte qualità: segno quindi che i mezzi non mancano.

RAIMONDO LURAGHI



LA 1400 FIAT è stata favorevolmente accolta dal pubblico del Salone internazionale di Ginevra. Soprattutto sono stati ammirati nella macchina italiana la carrozzeria portante e il cambio al volante

RASSEGNA DELLE ARTI

LE MOSTRE ROMANE

Birolli al « Secolo »

Nel giro turbinoso delle mostre personali che si sono aperte in questi giorni, la più impegnativa è certamente quella di Renato Birolli al « Secolo ». Birolli è nato a Verona nel 1907. Fin dal 1930-31, anni in cui all'incirca comincia la storia della sua pittura, egli oscillò tra un atteggiamento puramente fantastico orientato verso immagini sognate e mitiche (es. « Zeno pescatore »), e un atteggiamento vigorosamente realistico (es. « ritratto del padre », « il tassel rosso ») Ne era nata una pittura commossa, piena di un sentimento di rivolta che oggi viene concordemente classificata nel movimento dell'« espressionismo milanese », (costituito appunto da Birolli, Sassu e Migneco), il quale viene a sua volta classificato parte del più vasto movimento di critica e di ribellione al « Novecento », iniziatosi proprio in quegli anni a Torino, (con Carlo Levi, Paulucci, Menzio), e a Roma (Scipione, Mafai)

Come strumento per esprimere il suo sentimento di protesta e di critica Birolli scelse tutto ciò che veniva messo al bando o giudicato « degenere » nell'Italia ufficiale di allora e prima di tutto Van Gogh, Ensor, Cézanne. Li scelse come li può scegliere un pittore, cioè non per imitarli, ma per arieggiarli, per riviverli. La scelta di queste tre figure di primo piano dell'arte moderna, serviva a Birolli per esprimere la sua aspirazione a porsi su un piano storico non più limitato e provinciale, ma su un piano più largo, più centrale, di portata europea. Questo antiprovincialismo era allora espressione sincera del travaglio dei migliori uomini di cultura italiani.

Dopo la parentesi della guerra e della Resistenza, cui Birolli partecipò attivamente come partigiano, traendone anche una serie di disegni pieni di drammatica potenza, (che sono tra le cose migliori allora eseguite da artisti italiani) Birolli sentì di nuovo e con più forza, la sua aspirazione a un piano storico non provinciale e si adoperò con rinnovate energie, per raggiungerlo In questo sforzo egli ha però scambiato, mi sembra, la storia moderna con la « scuola di Parigi », cioè con la storia di alcuni artisti francesi, gettando generosamente in questo equivoco, tutto il suo impegno e la sua passione di uomo La mostra al « Secolo », piena di richiami alla pittura dei Pignon, dei Bazaine, degli Estève, dei Lapique, ne è la dimostrazione. Oscillante ancora tra astrazione e realtà la personalità di Birolli, con il suo fare largo e cordialmente imbronciato, con il suo senso finissimo del colore, con la sua percezione acuta di luci e di atteggiamenti, emerge qui troppo a fatica, mi sembra, tra i grovigli semiastratti e raffinati dei « petits maîtres » parigini, e sotto il peso, compromettente, di Picasso.

Scordia allo « Zodiaco »

Antonio Scordia ha esposto allo « Zodiaco » una serie di dipinti e alcuni disegni che riassumono alcuni anni di attività, da un soggiorno in Argentina a un viaggio a Londra e a Parigi. Scordia è un disegnatore vigoroso e preciso, alieno dalle avventure, anche se qua e là sobriamente impegnato in temporanei esperimenti di tipo cubista. Egli afferra il senso della natura intima delle cose che vede, conferendo loro una certa monumentalità, priva di staticità. Citerò la « Chitarrista spagnola », individuata sino a ricordare taluni tipi che si ritrovano in Manet o in Picasso; citerò « Pont S. Michel » modulato su un noto schema picassiano, ma rivissuto con schiettezza; e ancora « Rue St. André des Arts », e infine una « barca ad Ischia » assai vivace

I monotipi di Linda Puccini

Linda Puccini ha allestito una minuscola personale nella minuscola « Galleria della Cassapanca » (Via Sistina 149) che non è poi altro che lo studio degli scultori Cimara. La personale è costituita di « monotipi » (specie di immagini dipinte su vetro e riportate su carta in modo da farne una copia unica), genere in cui la Puccini è specialista A differenza di quanto aveva fatto sinora, la pittrice si è provata tuttavia questa volta anche nel paesaggio: « porticciuolo di Tòrbole », oppure « cortile di V. Margutta », oppure « veduta di Cassino » dagli alberi scarnificati e dalle case rasente suolo, sono un documento nuovo e eccellente delle possibilità di questa artista modesta e seria. Anche le sue consuete nature morte, popolate di cardi, hanno acquistato in vivacità attraverso il taglio più mosso e il colore più netto e acceso.

C. M.